**Verbale n°1 del 13 Maggio 2010**

**I servizi del Progetto Lazzaro:ruolo di rete**

Scopo dell’incontro è chiarire le idee per poter organizzare al meglio i servizi parrocchiali in relazione al Centro di Ascolto – Progetto Lazzaro, adottando una progettazione, uno stile, un criterio unico, in vista della prossima apertura della “Casa della Divina Misericordia”.

Bisogna distinguere due tipi di carità: la carità alla quale siamo chiamati come battezzati e quella strutturata, promossa dalla caritas parrocchiale. Ogni cristiano in quanto battezzato è chiamato ad amare l’altro, secondo il comandamento nuovo di Gesù: ”Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. Obiettivo della caritas parrocchiale, invece, è far scoprire ad ogni battezzato la sua vocazione ad amare, perché se tutti amassero in linea con il proprio battesimo in una gara di amore non ci sarebbero più bisogni da soddisfare. Compito della caritas è anche far scoprire a chi non è battezzato (perché appartenente ad un’altra religione o ateo) che l’amore accomuna tutti gli uomini, a prescindere dal proprio credo. E dato che questo obiettivo non può passare solo attraverso le parole, ecco che la caritas , come organismo parrocchiale, promuove delle iniziative che rendono visibile l’amore di Gesù attraverso segni concreti quali: la mensa, l’ambulatorio medico, la distribuzione viveri la distribuzione vestiario. Sono questi modelli ai quali anche altri possono ispirarsi per la realizzazione di ulteriori servizi, perché l’intento è promuovere la cultura della carità, che se stimolata correttamente produce frutti straordinari. Nel realizzarsi dei progetti rendiamo presente l’amore di Gesù: chi incontra un operatore della carità, incontra Gesù che ama concretamente, le sue mani diventano quelle di Gesù, opera a nome e per conto di Gesù; nel servizio che svolge, incontrando l’altro, deve chiedersi: ”Gesù cosa avrebbe fatto?”, insomma deve assumere lo stile di Gesù. Come in una mano è indispensabile la relazione tra le singole dita, ogni servizio aderisce ad un progetto comune: più si lavora insieme più si raggiungono risultati. Per questo motivo è stato elaborato un progetto che potesse coinvolgere tutte le realtà, che potesse rispondere alle domande che Gesù pone nel vangelo di Matteo al cap. 25 circa il Giudizio Universale e la sua intima relazione con l’Amore, e che diventassero per la comunità opere segno, al fine di dimostrare attraverso la disponibilità di volontari quello che Gesù realizza per l’umanità che è sola, affamata, assetata, nuda ammalata, carcerata, forestiera. L’incarico che si svolge non deve mai essere immaginato come una forma di potere, ma come una vera forma di servizio: ognuno è servo nelle mani di Gesù e “serve finché serve”; ognuno per poter lavorare nel suo specifico deve avere chiaro nella mente e nel cuore questo obiettivo, anche chi lavora nel più piccolo segmento dell’azione caritatevole della parrocchia.

Don Gianni, poi, espone l’idea che si è fatto riguardo alla struttura che si sta realizzando. La “Casa della Divina Misericordia” si trova all’interno del cancello della parrocchia, quindi per poter accedere a questo servizio bisogna varcare un cancello che non è solo una cosa tecnica, fisica, ma segna anche l’ingresso in una organizzazione; come esiste fisicamente un cancello da varcare, così nell’idea di don Gianni esiste un front-office al quale bisogna rivolgersi per poter accedere a questi servizi. Il front-office è costituito dal Centro di Ascolto – Progetto Lazzaro che per sua natura deve essere collocato all’esterno della chiesa. Chi varca il cancello dovrebbe essere stato già ascoltato e indirizzato al servizio a lui più adeguato. Caratteristica del centro di ascolto è proprio l’ascoltare, capire il problema in profondità, verificare lo spessore della richiesta. L’analisi del bisogno è la parte fondamentale per poter dare una risposta al bisogno stesso ed attiene specificatamente al Centro di Ascolto che coordina qualunque altra realtà di ascolto, anche personale, trasformando ciascuno in un’ antenna del Centro. Esso allora non solo funge da filtro per tutte le realtà, ma da ciascuna raccoglie le indicazioni; deve avere la capacità di ascoltare chi fisicamente va a parlare, ma deve avere anche la capacità di muoversi per poter ascoltare situazioni che non avrebbero la forza, l’opportunità di venire a porre la propria problematica.

Il centro di ascolto è il luogo nel quale si fa il primo colloquio, cioè esso abilita all’ingresso nei servizi, avendo la capacità di seguire l’andamento in sinergia con gli altri servizi. Appurata la reale necessità delle persone ciascuno riceve una tessera sulla quale registrare i dati personali, con una foto se possibile, e i servizi a cui il soggetto afferisce, indicando anche la durata dell’erogazione. Questo perché non facciamo assistenzialismo a vita, ma dobbiamo far passare il concetto che copriamo le necessità per un tempo limitato e che le persone stesse spronate e supportate avvertano forte l’impegno a ricominciare. Alcuni percorreranno “pochi centimetri”, altri “un metro”, ma per ciascuno ci sarà un traguardo! Ecco perché sarà necessario dire anche dei ”No”; non sarà facile per noi, ma è educativo per loro. L’obiettivo è prendersi cura delle persone, non soddisfare un bisogno, facendo sentire loro l’amore di Gesù.

I servizi della commissione carità fanno capo al Centro di Ascolto che funge da interfaccia con il territorio coinvolgendo persone con una umanità ricca, una spiritualità forte, con competenze adeguate in modo da poter fare una progettazione mirata. Bisogna, quindi, attraverso la compilazione di schede, ricavare la storia delle persone: solo così potremmo capire se il bisogno espresso è quello reale o il soggetto nasconde altri disagi. E’ necessario far capire che queste schede servono a noi, per il nostro lavoro, a noi non interessa se hanno i documenti in regola o sono clandestini, se sono italiani o stranieri. Se manifestano bisogni saranno accolti. Attualmente ogni servizio nel suo contesto fa delle scelte, ora noi vorremmo passare dalle scelte personali dei vari contesti a delle scelte condivise coinvolgendo anche altre parrocchie e i servizi territoriali, perché è fondamentale avere chiaro in mente il progetto di rete.

Con l’apertura della “Casa della Divina Misericordia” un po’ alla volta tutti i servizi si trasferiranno nella nuova struttura e questo potrebbe essere l’occasione per attivare un ragionamento diverso fatto di procedure. Forse all’inizio sembrerà un po’ pesante, ma poi il lavoro sarà più fruttuoso, più fecondo, più vero. La commissione, aprendosi a tutti gli altri operatori, si incontrerà una volta al mese per fare il punto della situazione, evidenziando eventuali casi particolari, trovando nuove strategie, avendo occhi e orecchie sempre bene aperti per intercettare ulteriori notizie sull’utente. Così come potremmo venire a conoscenza di nomi di specialisti, negozi che hanno bisogno di dar via la giacenza, supermercati che invece di buttare vorrebbero donare derrate. Tutte queste informazioni devono circolare tra noi volontari e divenire patrimonio comune da “sfruttare” al momento giusto.